

Gli estremi antinomici della oralità e l'Eucaristia

† Leonardo Ancona *, Luigi Silvano Filippi **

XVIII congresso dell'AIEMPR
Luglio 2009
St-Maurice – Losanna (Svizzera)

Premessa. Il significato di "oralità"

Nella costituzione e nella dinamica della persona, l'"oralità" è di straordinaria importanza. La bocca infatti è il primo organo intorno al quale si organizzano le esperienze primordiali del piccolo individuo: queste non solo caratterizzano la prima fase dello sviluppo psico-affettivo (detta appunto fase orale), ma possono imprimere le proprie caratteristiche anche alle fasi successive.

Infatti dai rapporti primordiali dipende la modalità delle relazioni successive con se stessi e con gli altri, e anche la strutturazione del sistema nervoso, soprattutto a livello del sistema limbico. Perciò di tali esperienze primitive rimane traccia perenne nella inconscia memoria procedurale dell'individuo e nelle strutture nervose ad essa deputate. Queste tracce possono essere connotate da positività o da negatività, comunque in ambedue i casi in modo estremo.

Positività

Attraverso la bocca il/la neonato/a fa l'esperienza gradevole derivante dal succhiare il morbido e caldo seno della nutrice e dal riceverne nel contempo non solo il latte che sazia la sua fame, ma anche l'attenzione e l'affetto. (E' il vissuto psico-fisico unitario in cui tra l'altro si realizza la "pulsione di attaccamento", secondo Bowlby, 1969).

La bocca dunque nella fase orale può essere la fonte primaria del piacere e della conoscenza della vita (di come è fatta la vita) e ciò spiega perché il/la bebè porti tutto alla bocca. Inoltre succhiando il seno, il piccolo individuo soddisfa sia la libido, il bisogno del piacere, che l'aggressività, il piacere di mordere.

Vi è dunque una fusione della libido e dell'aggressività, che produce ambivalenza affettiva. Questa trova la massima espressione nell'antropofagia (cannibalismo) cosiddetta "magica", in cui ci si ciba del defunto – distruggendolo – per incorporarne le qualità ambite.

In realtà libido e aggressività orali sono un motore energetico di estrema potenza, caratterizzato dalla legge del "tutto o niente", cioè dal vivere tutto in modo totale, senza distinzioni, e ciò aiuta a comprendere come la oralità possa marcare profondamente tutta la vita dell'individuo, per "fissazione" o per "regressione".

Perciò è estremamente importante che, specie nella fase orale, vi sia corrispondenza tra i bisogni affettivi e fisici del piccolo individuo, unico e irripetibile, e la capacità dell'ambiente di soddisfarli armoniosamente: in questo caso la parte positiva, piacevole, della ambivalenza si sviluppa regolarmente e predispone al passaggio naturale, e accrescitivo, alle successive fasi anale e fallica.

Del resto l'importanza fondamentale della bocca per la sopravvivenza dell'individuo, e perciò della specie (attraverso l'alimentazione), contribuisce a spiegare perché riferimenti orali vi siano nella cultura, nel linguaggio corrente e anche nelle attività più spirituali dell'essere umano. Così si può pendere dalle labbra di un oratore brillante, divorare un libro con la lettura, essere buoni come il pane nei rapporti sociali. Per i cristiani poi che credono nella "presenza reale" (non solo simbolica) di Cristo Dio nell'Eucaristia, come i cattolici, gli ortodossi, gli anglicani ecc. la Comunione è certamente l'atto più sublime che possa esservi in questa vita per l'umana creatura.

Va da sé che il soggetto che è stato correttamente appagato nella fase orale sarà ottimista, sufficientemente sicuro di sé e spontaneamente altruista: avrà cioè acquisito quella che E.H. Erikson (1950) ha definito la fiducia di base, e questa lo accompagnerà nella vita.

Negatività

Se nella fase orale si sono invece verificate disarmonie di rapporto, per difetto, tra il neonato e la sua nutrice, la parte aggressiva della ambivalenza prende il sopravvento, e ciò tanto più quanto più è stata stimolata: un neonato così deprivato nelle sue esigenze individuali andrà alla ricerca di soddisfazioni "orali" tutta la vita, o aggressivamente o camuffando tale ricerca ad opera dei suoi meccanismi di difesa. Analogamente, chi fosse stato oggetto di cure eccessive non riuscirà a staccarsene al momento dovuto e sarà anche portato a percepire che chi lo ha ricolmato di eccessive attenzioni, lo ha fatto per soddisfare un proprio bisogno, più che per andare incontro alle sue esigenze.

Una fase orale perturbata produce poi distorsioni nelle successive fasi anale, dando alla stessa un contenuto sadico, e fallica, conferendo a questa un contenuto perverso e sfruttatore; e l'atteggiamento di base del soggetto verrà caratterizzato, lungo tutta la vita, da sfiducia di base o da tratti di carattere orali, più o meno marcati.

Tali tratti si incontrano abbastanza frequentemente: non sembra esserne stato indenne lo stesso Freud (Hitschmann, 1941) che li ha studiati per primo, seguito da Abraham, Klein, Glover, Winnicott e vari altri.

Oggi poi non è raro trovarsi in situazioni che impediscono una interazione sufficientemente armoniosa tra individuo e ambiente sin dalla nascita. Ciò per il ritmo frenetico che ha assunto la vita e per l'insicurezza legata alla caduta di punti

di riferimento fondamentali, quali la famiglia, la scuola, il lavoro, un sistema di regole socialmente condivise, la religione ecc.: elementi tutti che sostengono nell'opinione pubblica l'impegno degli individui e delle famiglie.

I tratti caratterologici orali comprendono dipendenza affettiva, che può rendere artificiosamente cortesi e affabili per conquistarsi l'affetto degli altri e che può portare a facile acquiescenza alle richieste altrui (il non saper dire di no, per cui il soggetto si trova poi in situazioni conflittuali o comunque insostenibili); angoscia di separazione, con gelosia più o meno intensa e con ricerca immediata di altri partner in caso di abbandono; intolleranza alla frustrazione poiché si ha bisogno di soddisfazione immediata, come il/la neonato/a, perciò facile irritabilità; spesso voracità, di cibo o di prestazioni a proprio favore.

Tuttavia, se sublimati, i residui orali possono essere fonte di benessere per sé e per gli altri: basti ricordare il sano piacere della buona tavola, l'importanza del bacio nei rapporti amorosi ecc. Così la dipendenza affettiva può essere fonte di fedeltà e di affidabilità; il bisogno di approvazione può favorire la generosità e la cortesia; l'acquiescenza può rendere non litigiosi; la avidità e voracità, espressione di aggressività orale, può in certe circostanze spingere anche all'eroismo; e via dicendo.

Tuttavia la peggiore negatività orale si ha quando essa si realizza non sulle fasi che la seguono (anale e fallica) ma su quelle che la precedono nella evoluzione del soggetto, quella della "incorporazione" e soprattutto quella basale dell'"attaccamento".

Come l'antropofagia esprime gli estremi antinomici della oralità (come abbiamo visto, amore e odio simultanei fino alla distruzione dell'oggetto desiderato, egoisticamente "amato"), così i fatti più sconcertanti e tragici sofferti dall'umanità, per la loro violenza e totalità vanno riferiti a residui perversi orali o pre-orali, in cui impera la legge del "tutto o niente": dai genocidi fino all'"olocausto", alle stragi di suicidio-eccidio dei kamikaze, o ai fatti analoghi a quello dell'omicidio-suicidio collettivo verificatosi nella Guyana francese nel novembre 1978, ad opera del reverendo Jim Jones, fondatore e leader del Peoples Temple. L'analisi di quest'ultimo fatto (Nesci, 1991) ha rivelato, secondo l'autore, l'esistenza di un universo arcaico di "attaccamento", pre-orale o comunque marcato da oralità perversa, nel quale l'umanità primordiale era strutturata in gruppi di madri che erano state prima caratterizzate dalla placenta-fobia. In questa analisi il suicidio collettivo è apparso riportabile alla placenta, elemento accrescitore e capro-espiatorio di questo, come di ogni altro eccesso umano.

Se tuttavia ci rivolgiamo al contenuto proprio del Cristianesimo, vi troviamo, come già accennato, la elaborazione positiva della oralità, sino all'unione con Dio.

Il cibo nella Bibbia

Mangiare, bere, è un tema fondamentale in tutto il racconto biblico. Sin dall'inizio

infatti nella Bibbia il cibo assume una posizione strategica nel rapporto dell'essere umano con Dio e con sé stesso. Secondo Vénin (1998) ⁱ ciò è talmente rilevante da considerare la questione del mangiare e del bere equivalente all'interrogarsi sull'umano. Infatti, egli fa notare, quasi tutti i grandi temi biblici sono legati al cibo o ai pasti. Così la creazione (cfr. Sal. 104, 14-15, 27-28), la liberazione dall'Egitto e da altri pericoli mortali (Es. 12, 8-11, Sal. 22, 27), l'alleanza col Signore (Es. 24, 9-11) e il suo rinnovamento (2 Re 23, 21-23, Os 2,24) e via dicendo: nella Bibbia si può rintracciare la linea melodica di una storia dove cibo e bevanda sono i protagonisti della vita, quella corporea e quella spirituale.

Inoltre, già al principio la proibizione divina di mangiare carni di animali e frutto proibito mira a insegnare all'uomo il concetto e la pratica del "limite". Quel limite che Dio aveva assegnato a se stesso, ritirandosi il VII giorno per aprire all'umano uno spazio di autonomia e responsabilità e che Egli vuole che l'uomo apprenda a fare proprio, in particolare nei riguardi del mangiare.

E l'ultima figura del testo biblico chiude il cerchio, poiché l'Apocalisse dice cosa sarebbe stato assegnato all'uomo se avesse resistito alla seduzione del serpente: "Al vincitore darò da mangiare dell'albero di vita che é nel paradiso di Dio" (Ap. 2, 7b). Anzi, "il vincitore riceve in più una manna che é stata nascosta" (Ap. 2, 17b), dove la manna evoca il pane eucaristico. Un pane che, come capitò ai discepoli di Emmaus, aprì loro gli occhi per il riconoscimento del Risorto.

Il cibo nel cristianesimo. L'Eucaristia

Nell'insegnamento di Cristo, il riferimento al cibo è frequente, e non solo come metafora. Infatti, dopo aver esortato a non affannarsi per le cure temporali, come il cibo o il vestito, Gesù afferma: "Guardate gli uccelli del cielo: non seminano né mietono né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?" (Mt 6, 26).

Inoltre nella preghiera insegnata ai discepoli, il Padre nostro (Mt 6, 9 ss; Lc 11, 2-4), vi è anche la richiesta esplicita del pane quotidiano. Va ricordato però che alcuni codici autorevoli, invece che pane "quotidiano", hanno "sopra-sostanziale", con riferimento al cibo spirituale, cioè alla introiezione del divino, ad essere riempiti di Spirito Santo, a trovare un senso religioso alla vita: come è frequente nel commento di molti Padri della Chiesa al Padre nostro.

Del resto ciò è quanto Gesù chiaramente afferma in Lc 11, 9 ss., quando dice: "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? (...) Se dunque voi (...) sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!". Ciò che non esclude la richiesta del pane materiale.

Anche la contemplazione/adorazione sono considerabili processi di incorporazione del divino, che raggiunge il suo acme nell'estasi mistica.

Ma nell'economia della vita divina in noi il posto preminente, nella Chiesa cattolica e in quella ortodossa, non può non occuparlo, accanto alla Parola, l'Eucaristia, il Verbo di Dio fatto carne, presente sacramentalmente nel pane e nel vino.

Come è noto, il "depositum fidei" in cui credono i cattolici, gli ortodossi e altri, afferma che noi nasciamo alla vita divina con il Battesimo, diventiamo adulti con la Cresima, la nutriamo con l'Eucaristia, la riacquistiamo, se l'avessimo perduta con il peccato, con la Confessione, la difendiamo e incrementiamo se malati con l'Unzione degli Infermi, la propaghiamo a nuove creature con il Matrimonio, abbiamo coloro che hanno il potere di trasmetterla ordinariamente, in particolare di consacrare l'Eucaristia, con l'Ordine sacro (il Sacerdozio).

Il cibo eucaristico segue la sorte del cibo profano: viene cioè trasformato dentro di noi, ma con una ovvia, sostanziale differenza: che cioè, sulla Sua parola, noi diventiamo Cristo, in quanto Cristo ci assimila in Sé, nel suo "Corpo Mistico", e non viceversa. E' indubbiamente frustrante questa sorta di "ambiguità" sensoriale dell'Eucaristia (presenza/assenza, come è percepita dalla vista, dal tatto, dal gusto ecc., cioè dai sensi fisici). Tuttavia tale frustrazione può essere superata mediante la riconoscenza verso di Lui, che si lascia mangiare (talvolta anche offendere, per esempio nei furti delle pissidi o nei riti satanici), totalmente alla mercé dell'altro. E può essere uno stimolo ad imitarne – quanto è possibile, con il suo aiuto – la generosità.

Ci si potrebbe chiedere perché molte sante e santi, in Occidente e in Oriente, si siano dedicati in modo speciale al culto della Eucaristia, piuttosto che alla cura degli infermi o all'educazione della gioventù ecc.

Tra le motivazioni inconscie a tale scelta si può ipotizzare che nella loro personalità vi siano residui di oralità, sublimati. Per i credenti tale ipotesi non crea difficoltà, dal momento che ordinariamente la Grazia non altera le dinamiche umane.

Riepilogando: offrendosi ai credenti come cibo, Cristo ne ha soddisfatto, in senso del tutto lato, le tendenze "cannibaliche" (incorporazione dell'oggetto e appropriazione delle sue qualità), ma il pasto eucaristico consapevole (il "mangiarLo meglio...", echeggiando il titolo del nostro Congresso), sulla Sua parola produce effetti spirituali copiosi. Fermo restando che "il vento (lo Spirito) soffia dove vuole..."(Gv 3, 8), sicché, per coloro che per qualsiasi motivo non possano nutrirsi dell'Eucaristia, la Grazia saprà trovare altre vie di santificazione.

Riferimenti bibliografici

Bruni G.C., *A cena con il Signore*. Ed. Insieme, Terlizzi (Bari), 2006.

Bowlby J. (1969), *Attachment*, in *Attachment and Loss I*, Basic Books, New York, (trad.it. Boringhieri, Torino, 1972).

Erikson E.H. (1950, 1963), *Childhood and society*, Norton, New York (trad. it. Armando, Roma, 1963).

Erikson E.H. (1964), *Insight and responsibility*, Norton, New York (trad. it. Armando, Roma, 1968).

Hitschmann E., *Freud in life and death*. *American Imago*, 2, pp. 127-133, 1941

Nesci A.D., *La Notte Bianca*. Studio etnopsicoanalitico del suicidio collettivo, Armando, Roma, 1991.

Vénin A. (1998), *Pas seulement de pain...* Les Editions du Cerf, Paris. Trad.it. *Non di solo pane...*, EDB, Bologna, 2004.

Riassunto : Le antinomie della "oralità", la prima fase dello sviluppo psicoaffettivo, sono la libido e l'aggressività, entrambe soddisfatte dal/la neonato/a nel succhiare il seno (piacere di prendere il latte e piacere di mordere) ed entrambe presenti in modo estremo in tale fase, in cui l'individuo segue la "legge del tutto o niente". Tale ambivalenza affettiva trova il culmine nell'antropofagia, in cui il soggetto incorpora l'oggetto - distruggendolo - per appropriarsi delle sue qualità. Ad un universo arcaico di oralità perversa possono attribuirsi i più gravi delitti dell'umanità, come i genocidi, la Shoah ecc. Al contrario dei tratti di carattere orali, sublimati, possono rivelarsi molto proficui per l'individuo e per la società, fino all'eroismo. E' ovvio rilevare che nel pasto eucaristico è Cristo che ci assimila a Sé, e non viceversa.

Parole chiave : ambivalenza affettiva – antropofagia – attaccamento - cibo nella Bibbia - eucaristia – genocidio

* Prof. ordinario emerito di Psichiatria nella Facoltà di Medicina della Università Cattolica del Sacro Cuore – Roma; psicoanalista, gruppoanalista. Presidente onorario dell'AIEMPR.

** Psichiatra psicoterapeuta, già prof. associato di Psicologia clinica nella Facoltà di Medicina di "Sapienza Università di Roma". Ex-presidente e Archivistica dell'AIEMPR.
E-mail: filippi.lanza@tin.it

ⁱ A. Venin è insegnante di teologia biblica nella Pontificia Università Gregoriana di Roma.